

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA REGIONALE CISL CAMPANIA AL CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO DEL 8 MAGGIO 2018

IL MEZZOGIORNO IN CAMPANIA

Care Amiche e cari Amici,

i termini della questione Meridionale sono termini nazionali. Non si può ridurre l'attenzione solo a fatti regionali con interventi straordinari e non pensare invece che il recupero dei Mezzogiorni sia un dovere anche etico dello Stato e un bisogno politico di tutte le Regioni. Non si vince da soli ma si superano le crisi solo con una forte coesione politica e dei corpi intermedi.

Si è scelto di dare al Consiglio il titolo "Il tema del Mezzogiorno in Campania" per dare valore e risalto alle nostre specificità che ci rendono uguali, ma diversi da altre realtà meravigliose per essere a loro volta uguali e diverse. Bisogna partire dalla ricchezza del capitale umano inutilizzato e da una visione completa dello sviluppo del territorio regionale e subito dopo pensare alle aree interne e costiere diversamente ma con la stessa volontà e attenzione.

E' innegabile che la crescita della Campania e la crescita del Sud serve all'intero Paese, però si pone un problema di classe dirigente e di un ripensamento della politica e della sua responsabilità perché la demagogia e il populismo buono ad illudere vengano edulcorati e sostituiti da proposte certe e possibili. Bisogna incidere nel recuperare la fiducia dei cittadini e dei lavoratori e lo possiamo fare solo se dal protagonismo individuale si passa al pensiero collettivo ed all'agire consapevole.

OCCUPAZIONE

Secondo l'ultimo rapporto Svimez 2017 il Mezzogiorno è uscito dalla "lunga recessione". La ripresa si consolida – tenendo sostanzialmente il passo della ripresa nazionale (nel 2017 + 1,3 % , l'Italia va al + 1,5 %).

Nonostante la ripresa economica tutto ciò appare ancora poco e insufficiente per affrontare la grande piaga sociale che abita le comunità del Mezzogiorno. L'occupazione è ripartita ma con alcuni dati che acuiscono ancora di più la frattura generazionale.

Gli occupati a tempo parziale "esplodono" nella crisi e continuano ad aumentare più marcatamente nella ripresa , complessivamente un milione in più rispetto al 2008, con andamenti sostanzialmente simili a livello territoriale." (Fonte Svimez 2017)

L'altro punto negativo della ripresa dell'occupazione è l'aumento del part time – che non deriva da scelte individuali dei lavoratori o di conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Il part-time è interamente legato all'accettazione di contratti a tempo parziale in carenza di posti a tempo pieno. Ripresa economica sì, ma con una crescita dell'incidenza dei lavoratori a bassa retribuzione.

Se da un lato è vero che al Sud risiede un terzo della popolazione italiana, che vi si produce un quarto del PIL complessivo e si esporta un decimo, che vi si concentra quasi metà dei disoccupati italiani e i due terzi dei cittadini poveri, e che il Mezzogiorno ha ripreso a crescere in modo

significativo, è anche vero che è stata soprattutto la Campania a fare da traino. Il progresso campano è stato del 3,4% superiore al 2015, tre volte di più della media italiana e di quella del Mezzogiorno. Una performance che l'ha resa la regione migliore in tutta Italia (SVIMEZ). Una crescita questa che dovrebbe proseguire anche nel 2018 con un incremento del Pil superiore all' 1%. Un'accelerazione trainata dall' attività industriale, grazie ai 3,6 miliardi di investimenti attivati dai contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, dell'occupazione grazie alle agevolazioni per le micro imprese e per le start up, dal settore dei servizi e la crescita anche del turismo, che registra un incremento di turisti stranieri del 12% soltanto negli ultimi 9 mesi.

Ciò che a noi preme di più è rendere questa crescita duratura e strutturale.

Manca, però, una visione complessiva delle priorità e degli obiettivi con le risorse che tendono a essere disperse in troppi interventi.

Manca un'attenta e seria programmazione seguita da una reale capacità di spesa nonostante i fondi non manchino, se consideriamo le risorse Europee oltre a quelle ordinarie che dovrebbero essere aggiuntive e non sostitutive.

Per la Cisl serve una politica organica che punti a migliorare i servizi per le persone e il territorio, che contempra una riforma socialmente utile del sistema bancario, un accesso al credito per giovani, famiglie, anziani ed imprese, una riforma del fisco più equa, servizi sanitari e assistenziali di qualità per i cittadini. Misure a sostegno per persone con diverse percezioni sensoriali, una attenzione particolare alla fascia dei pensionati che beneficiano di pensioni minime e politiche efficaci per la non autosufficienza, riconcilieranno le istituzioni e la politica con i cittadini ripristinando il sentimento di fiducia di cui si sente tanto la mancanza.

Non è più possibile scindere il tema dello sviluppo e del rilancio dell'economia da quello della tenuta del tessuto sociale e della capacità di inclusione anche verso gli immigrati che sempre più sono una realtà con cui confrontarsi. Urge ripensare a un nuovo tipo di welfare proprio a partire dalle persone, dalle loro capacità e potenzialità.

Una politica che non trascuri la necessità di dare opportunità alle donne, ai tanti giovani in cerca del primo impiego senza mai dimenticare le migliaia di lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o i precari che insistono nel campo della sanità per i quali sono necessarie azioni forti non solo per il superamento della condizione stessa, ma anche per il potenziamento delle procedure di reclutamento del personale.

Si necessita di azioni decise di trasparenza e tracciabilità della spesa pubblica per elevare i livelli di legalità e sicurezza in tutti gli ambiti, dalle modalità con le quali si realizzano le infrastrutture e si affidano gli appalti, alle azioni di contrasto del lavoro irregolare e sommerso, al perseguimento di maggiore trasparenza e miglior qualità della pubblica amministrazione, ivi compreso il funzionamento della giustizia.

Il tema della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro deve essere centrale nelle politiche e azioni regionali, anche alla luce dei dati che raccontano un aumento degli infortuni gravi e mortali.

GIOVANI E FORMAZIONE

Il tasso che preoccupa maggiormente nel Mezzogiorno è quello degli inattivi che è salito al 45,1 %. Nella stragrande maggioranza sono giovani compresi nella fascia d'età 15 – 34 anni (48,4%) di cui il 16,2% possiede una laurea. Il record di giovani inattivi più alto si è registrato in questo ultimo



CAMPANIA

*Unione
Sindacale
Regionale*

trimestre in Campania: circa 361 mila Neet corrispondente al 40,6% dei giovani. Nonostante il tasso di occupazione del Mezzogiorno sia salito al 43,4%, il numero di giovani occupati resta ancora il più basso d' Europa sebbene siano stati incentivati negli ultimi 8 mesi del 2017 novantamila rapporti di lavoro nell'ambito con la misura "Occupazione Sud".

La Campania spicca al primo posto tra le otto regioni del Sud interessate a "Resto al Sud" (l'incentivo dedicato ai giovani under 36 residenti nel Mezzogiorno che vogliono creare attività imprenditoriali) con il 45% delle domande.

Non possiamo purtroppo dimenticare che il tasso di disoccupazione in Campania ad oggi è del 20,4% rappresentato per metà dai giovani tra i 15 e 24 anni.

Il Mezzogiorno con in testa la Campania è l'area del paese in cui cresce di più l'imprenditoria legata al digitale, è il Sud a guidare con il digitale e l'industria 4.0 la crescita del paese con il +21,9 %, che in Campania si traduce con un aumento del 26,3% delle imprese digitali, una percentuale tripla rispetto al Piemonte.

Con i giusti investimenti in formazione professionale e innovazione questo trend potrà solo continuare a crescere. Per tale motivo, la Cisl condivide la volontà di rafforzare le ulteriori forme proficue di integrazione fra scuola e lavoro con particolare riferimento al mondo degli Istituti Tecnici Superiori, coinvolti nei percorsi di Impresa 4.0, senza penalizzare quelle realtà che operano in territori strutturalmente svantaggiati in termini occupazionali.

PIANO PER L'OCCUPAZIONE P.A.

Il Piano del Lavoro proposto dal Presidente della Giunta Regione De Luca mira al ripianamento del vuoto organico nelle Pubbliche Amministrazioni campane. Ciò in relazione, innanzitutto, al continuo abbassamento del livello della qualità dei servizi e alla possibilità di costruire una concreta risposta in termini occupazionali. E' da considerare a tal proposito che in soli 5 anni di blocco del turn over in Campania, si è determinata una riduzione di personale, se consideriamo le sole Autonomie Locali (Regione, Province, Comuni, Comunità Montane, Agenzie regionali, Aziende Sanitarie Locali, Aziende Ospedaliere, IPAB, etc.), di circa 12.000 unità.

Se si tiene altresì conto del fatto che sono previsti entro il 2021 ulteriori 5.000 pensionamenti, diventa verosimile, se a questo dato si aggiunge anche quello relativo alla la carenza organizzativa degli Enti e Ministeri, il risultato di una vacanza complessiva di 50.000 unità, 870 unità sono gli LSU in capo all'Ente Regione, i 207 mila collaboratori, titolari di Partita Iva e Co.Co.Co. e gli oltre 15 mila lavoratori somministrati nella Sanità, 200mila che nei giorni scorsi hanno manifestato per il ripristino della mobilità in deroga o l'allungamento degli ammortizzatori sociali, 4100 i lavoratori in regime Apu (rapporti di lavoro di pubblica utilità).

Gli strumenti da perseguire possono essere così riassunti:

- una definizione immediata del Piano triennale dei fabbisogni
- la ricollocazione del personale in disponibilità
- l'avvio di concreti processi di stabilizzazione attraverso concorsi riservati per il personale precario, inteso in tutte le forme di flessibilità, e assunzione dei Lavoratori Socialmente Utili, e della sanità mediante l'appostamento di risorse certe

RISORSE

Mai come in questo momento, la Campania può contare su misure normative e finanziarie che possono agevolare, in maniera importante, gli investimenti e gli insediamenti produttivi.

- Contratti di sviluppo, attraverso i quali la Campania ha conseguito il 50% dei finanziamenti nazionali;
- Masterplan per il Mezzogiorno;
- Patto per la Campania;
- Contratti d'Area;
- Aree non complesse, attraverso le quali la Campania ha raggiunto il 40% dei finanziamenti nazionali e la possibilità di sostenere altri 500 milioni di investimenti privati;
- Decreto per il Sud;
- Contratti di programma per incentivare l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, con particolare attenzione al pacchetto Industria 4.0 che presenta agli investitori un terreno già avanzato
- Riconoscimento delle Campania nelle Aree di crisi complesse;
- Le Zes;
- La decontribuzione al 100% per le nuove assunzioni;
- Esonero dell'Irap per le nuove imprese.
- I fondi Fesr 2014-2020 di cui ben poco è stato utilizzato.

Basti pensare che di oltre 4 miliardi in dotazione solo 2miliardi e 700 sono stati programmati di cui 967 circa milioni impegnati e 200 milioni liquidati. Tutto ciò con il 2020 alle porte. Una corsa contro il tempo. Non c'è più tempo per aspettare, basta con gli spot. E' arrivato il momento di agire e di rendere esigibili le dichiarazioni fatte fino ad ora. Sindacati e imprese devono cercare assieme le soluzioni migliori e presentarle ai livelli istituzionali competenti perché si attivino conseguentemente. La Campania e il Mezzogiorno necessitano di risposte, prima di tutto sul lavoro, affinché quest'ultimo torni al centro delle scelte politiche ed economiche del futuro Governo.

L'accordo siglato con Confindustria nelle scorse settimane va proprio in questa direzione. Stare ai tavoli finché non si decida con chiarezza la programmazione delle opere, i relativi investimenti, sia pubblici che privati, la loro realizzazione. Siamo convinti che la migliore risposta per favorire la ripresa del Mezzogiorno, della Campania e la crescita delle imprese, sia data dalla capacità di spendere tutte le risorse ordinarie e straordinarie disponibili, senza dimenticare che la nostra regione ha la necessità che il prossimo Governo rifinanzi gli ammortizzatori sociali per affrontare le fasi di transizione del mercato del lavoro e supportare le politiche attive. Quest'ultime ormai rilegate a mero assistenzialismo in assenza di una strutturata politica regionale di rilancio economico produttivo e industriale della Campania. La sinergia tra pubblico e privato è parola chiave quando i territori scommettono sul proprio futuro, attraverso le loro vocazioni e le loro potenzialità.

La questione Mezzogiorno passa anche attraverso le ultime scelte prodotte dalla Commissione europea del 2 maggio, la prima dopo la Brexit. Una vera doccia fredda. I Fondi di coesione 2021-2027, potrebbero subire un taglio del 7% o 10% in termini reali, considerando anche l'inflazione. Per l'Italia si rischia una riduzione di 3 miliardi di euro delle dotazioni finanziarie. Per la sola Campania si teme un taglio di circa 370 milioni di euro. Serve una politica capace di affrontare anche i nodi di una asimmetria all'interno delle aree periferiche della UE. Tutto questo provoca la

fuga di aziende che trovano “ospitalità” nei paesi dell’Est , dove i soldi delle politiche di coesione sono utilizzati per abbattere il costo del lavoro. Tutto questo ci fa capire che non bisogna abbassare la guardia, sperando che la Politica recuperi il trono vuoto di questo tempo!

FISCALITA’ LOCALE

Una famiglia tipica del Mezzogiorno ha un capofamiglia fino a 45 anni meno istruito, con un reddito inferiore al 60% di quello medio – circa 830 euro mensili – privo di proprietà.

Tra le cause dell’alto tasso di povertà individuate ci sarebbero anche tasse record rispetto ad altri paesi dell’Unione europea e una spesa sociale tra le più basse d’ Europa. I cittadini campani versano mille euro in più all’anno di tasse locali rispetto ai loro connazionali, nonostante ci sia stata una riduzione del prelievo fiscale sulla famiglia tipo residente in Campania.

La nostra richiesta, in particolare, è quella di rivedere le attuali aliquote dell’addizionale regionale all’Irpef, prevedendo dei tagli in favore dei redditi più bassi secondo una logica di progressività socialmente sostenibile. Dal nostro Osservatorio rileviamo infatti che oltre il 73% dei contribuenti che versa l’addizionale regionale ha un reddito al di sotto dei 28mila euro annui. Tra questi figura circa il 90% dei pensionati campani. Se si passasse da un sistema di aliquota proporzionale (oggi del 2,03%) ad un prelievo commisurato agli scaglioni di reddito Irpef, si potrebbe ipotizzare un decremento per le prime due fasce, ovvero quelle su cui la tassazione incide più pesantemente in termini percentuali, con un vantaggio fiscale per ciascun contribuente che potrebbe aggirarsi tra i 100 e i 165 euro annui. Sarebbe un primo importante segnale di attenzione nei confronti di chi più di tutti ha subito i morsi della crisi. Oltre che un intervento di grande impatto sociale.

Misure che per la Cisl potranno dispiegare la loro piena efficacia solo se opportunamente accompagnate dal rafforzamento delle azioni di contrasto all’evasione fiscale.

WELFARE

La Cisl pur consapevole delle complessità, delle resistenze, prevalentemente legate ai problemi di insostenibilità finanziaria, che scoraggiano iniziative mirate ad adeguare il sistema di protezione sociale per rispondere ai fabbisogni emergenti, non si rassegna ad assistere passivamente all’arretramento del sistema di welfare e all’ampliamento delle aree di esclusione sociale aspettando i tempi di una nuova fase di retribuzione come “effetto naturale” di una ripresa della crescita.

Primo aspetto: A fronte di un invecchiamento rapido della popolazione italiana, il Centro-Nord compensa con le immigrazioni dall’estero, mentre la Campania è interessata da una costante emigrazione e quindi da un progressivo calo delle nascite sotto la media nazionale.

Secondo aspetto: Nel 2016 il TFT (Tasso di Fecondità Totale) è pari a 1,29 nel Sud, a 1,33 in Campania e ad 1,38 nel Nord, laddove il tasso di sostituzione naturale è 2. Oltre al tema demografico, il Mezzogiorno è interessato dal depauperamento del capitale umano.

Terzo aspetto: In Campania dal 2008 al 2016, emerge una significativa riduzione cumulata del PIL che risulta pari al -13,0%. Nell’ultimo anno, però, si evidenzia un deciso miglioramento rispetto al passato, ma resta una profonda differenza a livello economico tra le regioni meridionali ed il resto del Paese: se si valuta infatti il reddito pro capite della Regione emerge che questo nel 2016 è stato pari a 17.866 euro, mentre quello italiano raggiunge i 27.585 euro.

Quarto aspetto: REI La Campania è la seconda Regione più povera in Italia (56.4%); la metà delle famiglie campane sono preceptrici delle misure di inclusione sociale e al 15/04/2018 risultano acquisite dai comuni ben 211.242 domande REI, 145.404 solo a Napoli.

Quinto aspetto: Negli ultimi quindici anni, sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716 mila unità: si tratta per lo più (72,4%) di giovani tra i 15 e i 34 anni e di laureati che costituiscono un terzo del totale.

Sesto aspetto: Non Autosufficienza/Disabilità La Cisl della Campania ha lavorato a stretto braccio con la Regione, affinché venisse attribuita forte rilevanza, sul piano strategico, alla predisposizione di risposte pubbliche sempre più adeguatamente commisurate ai bisogni di quelle fasce di popolazione che risultano più fragili: persone anziane, persone diversamente abili e con disabilità psichica, di tutte le fasce di età.

Il crescente carico sociale di cura in questo settore ha determinato nello scorso triennio operativo, un incremento delle risorse destinate all'Area Anziani con un valore percentuale che è passato dal 18% della prima annualità di programmazione al 22,73% della seconda.

Tra gli interventi socio-assistenziali programmati nell'area anziani, è rilevante il ruolo dei servizi domiciliari, con un peso percentuale di risorse programmate pari al 46,7% nel precedente triennio, e un incremento significativo del numero di utenti.

RISULTATI RAGGIUNTI

- risorse destinate al Welfare, raddoppiate;
- liquidati 90 milioni dei 120 milioni di debito procurato dalla precedente amministrazione;
- liquidazione delle risorse nell'anno corrente e in anticipo rispetto al riparto nazionale;
- cabina di Regia sul Welfare, su risorse, governance, riforma Legge 11/2007;
- cabina di Regia sul REI;
- primi nel monitoraggio predisposto dall'Alleanza nazionale contro la Povertà;
- il nostro ruolo nell'Alleanza nazionale contro la Povertà;
- abbiamo creato una fitta rete relazionale con il terzo settore, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione;
- una dettagliata mappatura qualitativa/quantitativa delle politiche sociali in Campania.

PROGETTI FUTURI

- con il mondo della cooperazione e dell'associazionismo stiamo lavorando per la pubblicazione delle linee guida per la cooperazione di Comunità;
- affiancamento alla Regione per supportare gli Ambiti nella strutturazione di una nuova Governance (trasformazione degli Ambiti Territoriali in azienda consortile);
- un progetto da condividere con l'Assessore Fortini per "Un nuovo modello di Welfare in Campania"; la Cisl vuole partecipare all'implementazione di un modello di "Welfare responsabile" nel territorio, cercando percorsi comuni che permettano di intercettare risorse, ma soprattutto di impegnarle, spenderle e spenderle bene per la persona, la persona nel suo territorio;
- Stati Generali del Welfare con Assessore Fortini, con mondo della cooperazione e dell'associazionismo.

Bisogna investire di più e meglio nel sistema di welfare. Pertanto è necessario:

- superare la frammentazione e dispersione delle risorse e degli interventi esistenti;
- concentrare il sistema sulle priorità di fabbisogni sociali prevalenti ed omogenei nel Paese;
- superare la logica del risarcimento monetario e sviluppare la capacità di offrire servizi.

E' necessario implementare, qualificare e consolidare la rete di infrastrutturazione sociale.

Dobbiamo determinare un clima di dialogo e confronto per far comprendere al Governo e alle rappresentanze delle Regioni ed Autonomie Locali ed alle forze politiche che per realizzare un nuovo modello di welfare sociale non basta la sola produzione normativa, ma serve un impegno straordinario, una visione strategica in quanto si tratta di avviare una vera e propria fase di costituente sociale.

CONCLUSIONI

La crisi che ancora morde le nostre comunità meridionali ha radici profonde nei cambiamenti della condizione umana. E' in crisi l'umano che trova il vuoto davanti a sé: "i processi politici e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni sembrerebbero prospettare un indebolimento delle autorità statali e una messa in discussione dei loro sistemi di tutela sociale". Di fronte a tanti mutamenti che hanno cambiato la nostra mente anche nel pensare i soggetti di organizzazione sociale - come il sindacato - devono ridefinire i loro ambiti specifici, prendere coscienza della nuova natura della società nei tempi della quarta rivoluzione "come l'infosfera che sta trasformando il mondo". Se non cogliamo come sindacato questa sfida rischiamo di rendere "irreversibile la tendenza all'individualismo oggi presente nelle nostre società, con la scomparsa integratrice del corpo sociale e dell'autorità politica in quanto tali.". La sfida che noi come Cisl abbiamo dinanzi, nel Sud è di promuovere nuove forme di convivenza e nuovi legami sociali di solidarietà. Una nuova *Agenda* da costruire nei prossimi anni sarà un nuovo "Progetto di Sviluppo Umano riconoscendo che le nuove condizioni dell'esistenza umana creano nuove identità, ma, soprattutto, fanno interagire in forme nuove le identità storiche, siano esse di tipo nazionale, etnico, culturale ". La sfida è comprendere le nuove identità multiple. Il welfare di questo nuovo tempo deve ricalibrare le politiche sociali investendo nel capitale umano e nel ridurre le diseguaglianze sociali. Riformare il welfare significa cercare la via del cambiamento guardando in faccia la "generazione senza futuro" che pur studiando trova quasi impossibile scalare la via del progresso sociale. La società dell'individualismo ci propone sempre di più un modello che provoca l'erosione delle solidarietà. Siamo tutti consapevoli che una società non vive solo di risorse naturali - che ha provveduto a dissipare - ma anche di risorse morali, che sono il concime per organizzare una comunanza per la solidarietà e della democrazia. Una democrazia che io chiamerei Sociale! Infatti , la spinta contro l'eguaglianza non può essere imputata solo ai fattori economici- tecnologici , ma soprattutto alle politiche liberiste " che Hanno assolutizzato le politiche della concorrenza e della auto-realizzazione a discapito della cooperazione e dell'altruismo che hanno marginalizzato gli ideali egualitari" - con la continua erosione degli ideali egualitari da cui dipendono tutti gli altri diritti : " Zagrebelsky ci ricorda che le libertà diventano privilegio o garanzia di prepotenza dei forti ; la solidarietà si trasforma in invidia e risentimento sociale; le istituzioni , da luogo di protezione e integrazione diventano strumenti di oppressione e di divisione ; la democrazia stessa si trasforma in oligarchia,



CAMPANIA

*Unione
Sindacale
Regionale*

perché l'oligarchia politico-partitica non è che un riflesso della situazione sociale." Insomma, senza una democrazia sociale è la stessa impalcatura democratica che trova fondamenta più deboli e più traballanti. La sfida che abbiamo dinnanzi a Noi non è cosa semplice, ma dobbiamo tentare con un cambio di mentalità di rafforzare il tessuto sociale del Mezzogiorno, indispensabile a spegnere i fuochi del risentimento e della rabbia. Non sottovalutiamo il voto al Sud, ascoltiamo i segnali di una moltitudine di persone che si sentono abbandonate e non rappresentate. Tentiamo ancora una volta di abitare il territorio, rompendo la dittatura del risentimento proviamo ad ascoltare l'umano e a ridefinire un nuovo paesaggio culturale. Abbiamo lasciato l'umano solo di fronte al capitalismo parassitario con tutte le sue paure e incertezze.

Cari Amiche e Amici nel Mezzogiorno ci siamo allontanati troppo dalla Comunità delle persone in carne e sangue. Il Mezzogiorno vive una frustrazione sociale e mi piace ricordare la metafora di Viesti: nel Mezzogiorno spesso troviamo negozi chiusi e stanze dei figli vuote". La questione meridionale è tutta in piedi, ma bisogna fare attenzione – non sottovalutiamo “una rabbia dovuta all'umiliazione” di sentirsi estranei alla comunità delle opportunità.

Essere sindacato per la persona e per il lavoro significa non immaginare soluzioni uguali per tutti, bensì dare a tutti giovani, anziani, disoccupati, lavoratori precari, disabili e poveri uguali opportunità e risposte diverse affinché ciascuno ritrovi la fiducia nella politica ma soprattutto nel valore della rappresentanza e con parole di verità possano partecipare attivamente nel sentirsi cittadini della Campania ed a poter avere un reddito da lavoro stabile e concreto.

Il nostro compito è anche quello di accendere i riflettori sulla realtà Campana per spezzare una narrazione negativa che ci vuole perdenti ed innalzare una visione e passione più moderna di una società più soddisfatta di se stessa, con meno ingiustizie, migliori occasioni per il maggior numero di persone ossia contribuire al riscatto del Mezzogiorno come protagonisti della crescita nazionale.